

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XIV LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ  
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**DELLA 79<sup>a</sup> SEDUTA**

**MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 2005**

---

**Presidenza del vice presidente Giovanni MONGIELLO  
indi del presidente Paolo GUZZANTI**

---

## INDICE

### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE:  
MONGIELLO (*Misto:Pop-Udeur*), *deputato* Pag. 3 |

### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE:  
MONGIELLO (*Misto:Pop-Udeur*), *deputato* Pag. 3 |

### **Audizione del dottor Ferdinando Imposimato**

PRESIDENTE:		
MONGIELLO ( <i>Misto:Pop-Udeur</i> ), <i>deputato</i>	Pag. 3,	<i>IMPOSIMATO</i> . . . . . Pag. 4, 15, 18 e <i>passim</i>
	14, 17	
GUZZANTI ( <i>FI</i> ), <i>senatore</i> . . . .	19, 20, 21 e <i>passim</i>	
LAURO ( <i>Misto-Cdl</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	18, 21, 24	
BIELLI ( <i>DS-U</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	19, 20, 21 e <i>passim</i>	

*I lavori hanno inizio alle ore 13,40.*

### **Presidenza del vice presidente Giovanni MONGIELLO**

*(Si approva il processo verbale della seduta del 28 settembre 2005).*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Vi informo che, a seguito dell'indicazione fornita dalla Repubblica d'Ungheria, il presidente Guzzanti, sulla base della costante prassi di collaborazione istituzionale tra Commissioni parlamentari d'inchiesta ed Autorità giudiziaria, ha richiesto alla Procura della Repubblica di Roma di trasmettere gli atti riguardanti l'organizzazione di Ilich Ramirez Sanchez, detto Carlos, acquisiti dal magistrato romano con rogatoria internazionale nei confronti della competente Autorità ungherese.

Comunico che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

In particolare, è stata trasmessa dal Ministero della giustizia la risposta della Procura generale della Federazione russa alla rogatoria della Commissione. La Procura generale fa presente che l'incarico di assistenza giudiziaria «potrebbe danneggiare la sovranità e la sicurezza della Federazione russa»: pertanto, in conformità al paragrafo B2, articolo 2, della Convenzione europea che concerne il reciproco aiuto legale, l'incarico viene restituito senza adempimento.

#### **Audizione del dottor Ferdinando Imposimato**

PRESIDENTE. La Commissione procede oggi all'audizione del dottor Ferdinando Imposimato, che ringrazio per aver accolto, con cortese disponibilità, il nostro invito.

Ricordo che i lavori si svolgono in forma pubblica e che è dunque attivato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Qualora se ne presentasse la necessità, in relazione ad argomenti che si vogliono mantenere riservati, disattiverò l'impianto per il tempo necessario.

Dottor Imposimato, prima di passare ai quesiti che la Commissione intende porle, vorrei chiederle se ritiene opportuno o comunque se vuole svolgere, in primo luogo, una relazione con riferimento agli argomenti oggetto dell'attività di inchiesta svolta dalla Commissione.

*IMPOSIMATO.* Signor Presidente, credo che prima di passare alle domande sia opportuno fare un'introduzione.

Saluto e ringrazio la Commissione per l'attenzione che ha avuto verso la mia persona. Oggi sono venuto per riferire avvenimenti e fatti collegati a quelli oggetto dell'inchiesta da parte della Commissione Mitrokhin.

Prima di addentrarmi nella descrizione dei fatti, vorrei fare una premessa di ordine metodologico in relazione al fatto che si sta cercando di ricostruire una verità storica tenendo conto che molte decisioni della magistratura si sono risolte con sentenze di assoluzione per insufficienza di prove o perché il fatto non sussiste o ancora per non aver commesso il fatto. Mi riferisco, in particolare, alle sentenze per l'attentato al Papa – a parte la condanna di Alì Agca – e per i casi di Emanuela Orlandi e di Luigi Scricciolo.

Detto ciò, devo anche aggiungere che sono abituato a fare una distinzione tra verità storica e verità processuale, che quasi mai coincidono. Questa non coincidenza tra verità storica e verità processuale non ci deve impedire di fare un tentativo, attraverso l'esame dei fatti che sono contenuti nei processi che si sono conclusi con sentenza di assoluzione, di esaminare quei fatti indiscutibili. Mi riferisco in particolare al caso del processo contro Alì Agca e gli altri imputati, Lupi Grigi o rappresentanti dell'ambasciata bulgara, tra cui Antonov. Mi riferisco anche al processo istruito dal giudice istruttore Priore e al caso Scricciolo. Ritengo che sarebbe un errore – mi permetto di sottolineare questo aspetto – non considerare valide tutte le prove e gli elementi che possono contribuire alla ricostruzione della verità. D'altra parte, se così non fosse, dovremmo dire che, dato l'esito infausto di molti processi relativi alle stragi, che si sono risolti con l'assoluzione di molti imputati, lo stragismo non c'è stato. Analogamente si farebbe un errore a ritenere che, siccome in passato per anni molti processi di mafia si sono risolti con assoluzioni, la mafia non è esistita.

Ho ritenuto di fare questa premessa proprio in considerazione del fatto che anche altri miei *ex* colleghi magistrati, che si sono occupati di queste vicende, hanno fatto presente che alcune di queste sentenze si sono risolte con assoluzioni, cosa che poi in pratica impedisce di formulare giudizi negativi sul conto di alcuni dei personaggi coinvolti in queste vicende.

Inoltre, successivamente a queste sentenze, si sono verificati altri fatti nuovi che possono in parte aver contribuito a ricostruire verità che prima non era possibile ricostruire. Voglio poi dare alla Commissione un elenco delle fonti alle quali ho attinto le mie modestissime conoscenze. In particolare, sono stato giudice istruttore del primo processo Moro insieme al presidente Cutillo, a Rosario Priore, a Claudio D'Angelo e a Francesco Amato, del processo Moro-*bis* e della parte del processo Moro che riguardava Piperno, Pace e il gruppo di Metropoli. Quindi, alcuni elementi di conoscenza rispetto ai fatti di cui si occupa la Commissione li ho ricavati proprio da questi processi.

Poi, mi sono occupato anche del processo contro Luigi Scricciolo e Paolo Elia. Ho potuto consultare gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, gli atti relativi alla scomparsa di Emanuela Orlandi - ricordo anche le indagini che ho compiuto personalmente recandomi quattro volte a Berlino per parlare con alcuni *ex* ufficiali della STASI - gli atti del processo sull'attentato al Papa istruito dal collega Martella e per qualche tempo dal sottoscritto e dal giudice Priore, gli atti del processo sull'attentato istruito dal giudice Priore, gli atti del processo del giudice Adele Rando con la requisitoria di Malerba, atti vari che ho acquisito presso la Commissione sul terrorismo e le stragi che riguardano il *dossier* Mitrokhin.

Infine, alcuni libri, come quello scritto da Andrew e Mitrokhin, quello sul Mossad scritto da Gordon Thomas e quello scritto da Markus Wolf, dal titolo «L'uomo senza volto», edito da Rizzoli, che ritengo comunque importante e, infine, un libro scritto da Assen Marcevski, un *ex* dipendente dell'ambasciata bulgara presente a molti degli interrogatori fatti dai giudici ad Ali Agca e ai bulgari, ma anche ad altri personaggi, testimoni e quant'altro.

Infine, a tutte queste fonti occorre aggiungere alcuni interrogatori che io stesso ho condotto come giudice istruttore. Mi riferisco agli interrogatori di Ali Agca, di Luigi Scricciolo, di Abdullah Catli, che ho condotto insieme al giudice Bruguière alla Santé, agli interrogatori dei Lupi Grigi di Olten in Svizzera e a tanti altri che abbiamo svolto nel corso di quegli anni in cui abbiamo sviluppato le nostre indagini.

Devo anche aggiungere che ho acquisito alcune conoscenze attraverso i contatti che ho avuto direttamente con certe persone, come ad esempio i genitori di Emanuela Orlandi, la famiglia Orlandi, ed altre che ho conosciuto all'interno del Vaticano.

Detto questo, credo sia opportuno iniziare la ricostruzione dei fatti di cui ci stiamo occupando parlando proprio dei processi che hanno occupato per molto tempo la mia attività di giudice istruttore, anche per far comprendere come io mi sia potuto imbattere nella cosiddetta pista dell'Est o pista bulgara e come questa indagine abbia poi interferito con quella che stava conducendo il giudice Martella. A tale riguardo, devo evidenziare che, nei primi anni dell'istruttoria sul caso Moro, abbiamo avuto

la possibilità di leggere alcuni interrogatori condotti dal pubblico ministero Domenico Sica e da altri pubblici ministeri che hanno riguardato esponenti delle Brigate Rosse – in particolare, Savasta e Libera – i quali erano stati arrestati nel corso dell'operazione per la liberazione del generale Lee Dozier. Credo che questa liberazione sia avvenuta alla fine di dicembre del 1981 o all'inizio del 1982. I due erano imputati anche nel processo Moro. È importante tenere conto delle date degli interrogatori di cui parlerò proprio per far capire come questi due processi – quello dell'attentato al Papa e quello relativo al caso Moro – procedevano parallelamente senza interferenze.

Nel corso dei primi interrogatori svolti dei pubblici ministeri Domenico Sica e Papalia (che si occupava del sequestro Dozier), sono venute fuori alcune dichiarazioni da parte di Savasta e Libera, riprese poi anche da Loris Scricciolo, che hanno riguardato i collegamenti con esponenti dell'ambasciata bulgara; in particolare, Loris Scricciolo ha detto – così come avevano detto anche Savasta e la Libera – che una componente delle Brigate Rosse era venuta in contatto con esponenti dell'ambasciata, tramite Luigi Scricciolo, che era un sindacalista della UIL, responsabile delle relazioni internazionali della UIL.

Queste dichiarazioni sono state raccolte – ripeto – da magistrati del pubblico ministero, che ovviamente hanno ravvisato in esse elementi sufficienti per ritenere la sussistenza di uno spionaggio politico-militare, dal momento che Loris Scricciolo ha dichiarato che Luigi Scricciolo aveva in qualche modo fornito notizie di vario genere, anche segrete, del nostro Paese. Loris Scricciolo ha anche parlato di vari incontri che, tra la fine del 1981 e i primi mesi del 1982, dovevano esserci stati con alcuni bulgari; ad un certo momento, però, il pubblico ministero ha disposto l'arresto di Luigi Scricciolo (gli altri erano già stati arrestati) e, quindi, è iniziata questa indagine, che era del tutto diversa e separata rispetto a quella relativa all'attentato al Papa.

Tutti gli interrogatori e gli atti compiuti nel corso dell'indagine sul caso Moro (che si intrecciava con il caso Dozier), sono stati compiuti nei primi mesi del 1982, cioè prima che Alì Agca decidesse di collaborare con la giustizia nei modi che conosciamo, contestati o non contestati; mi preme dire, cioè, che questo filone è emerso indipendentemente, e all'insaputa dei magistrati Martella e Albano, rispetto a quanto stava accadendo nell'istruttoria sull'attentato al Papa.

Quando gli atti sono stati formalizzati io, Rosario Priore, Claudio D'Angelo e Francesco Amato abbiamo continuato l'istruttoria e, sempre nei primi mesi del 1982, dopo una serie di negative, Luigi Scricciolo ha cominciato una sorta di collaborazione e ha iniziato a riferire dei contatti che aveva con più persone dell'ambasciata bulgara a Roma e – per la verità – anche con persone che facevano parte dell'ambasciata americana da lui frequentata in quel periodo in cui si parlava di Solidarnosc e della possibilità di dare aiuti a Solidarnosc. Esistono varie decine di verbali assunti dai pubblici ministeri, da me e da Priore, insieme o separatamente, che sono molto importanti e che parlano del collegamento che Luigi Scricciolo

ha stabilito con esponenti dell'ambasciata bulgara a Roma (in particolare, con l'addetto commerciale che all'inizio lui ha soprannominato «Ivan il terribile»). Ha parlato dei viaggi che ha fatto in Bulgaria, essendo andato a Sofia nel 1978 e nel 1980, e con l'andare del tempo ha parlato anche dei collegamenti che aveva con l'ambasciata americana ed, in particolare, con Anthony Freeman e con altri esponenti dell'ambasciata americana.

Si è presentato, pertanto, un quadro abbastanza allarmante anche perché Luigi Scricciolo ha ammesso che percepiva somme mensili da parte di questo Ivan, che poi è stato identificato con il nome di Ivan Tomov Dontchev.

Questo è un passaggio importante perché, ad un certo punto, si è verificato un incrocio, un collegamento dei processi Moro e Dozier con il processo relativo all'attentato al Papa, del quale noi non sapevamo assolutamente nulla perché sembrava non vi fosse alcun collegamento tra i due processi. Ad un certo punto, quando ci siamo trovati di fronte alle dichiarazioni riguardanti Ivan Tomov Dontchev, abbiamo cercato di approfondire i rapporti esistenti tra Luigi Scricciolo, la sua consorte Paola Elia e Ivan. E Luigi Scricciolo ha riferito che c'era un rapporto di collaborazione informativa, nel senso che Scricciolo forniva notizie a Ivan Tomov Dontchev.

Adesso è impossibile riassumere i verbali, che io peraltro sono riuscito a leggere grazie agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi (ho preso quasi tutti i verbali degli interrogatori che sono stati fotocopiati e acquisiti dalla Commissione sul terrorismo e le stragi), dai quali ho potuto ricostruire un po' quanto accaduto in quei tempi, dalla fine del 1981 ai primi mesi del 1982 (stiamo parlando sempre del periodo precedente alla collaborazione di Ali Agca con il giudice Martella).

Ad un certo punto, Luigi Scricciolo ha parlato della vicenda legata a Lech Walesa. Ha raccontato che era previsto l'arrivo a Roma di Lech Walesa per la prima decade di gennaio del 1981: egli avrebbe dovuto incontrare il Papa e poi avrebbe dovuto avere incontri con i sindacati. In quell'occasione, Luigi Scricciolo era stato oggetto di pressioni particolari da parte di questo Ivan (che - ripeto - poi ha identificato e riconosciuto in una fotografia di Ivan Tomov Dontchev), il quale gli chiedeva notizie sugli spostamenti di Lech Walesa. Noi abbiamo messo a verbale tutti questi elementi. Sembra che il fatto non abbia attinenza con i lavori, ma invece è importante anche perché bisogna tener conto che Luigi Scricciolo appare anche nel *dossier* Mitrokhin. Esiste cioè un *dossier* che parla di un tale agente «Frank» che sarebbe stato in contatto con Luigi Scricciolo. Se volete vi indico anche qual è il rapporto Impedian che parla specificamente di Luigi Scricciolo come persona in contatto con un agente individuato dal *dossier* Mitrokhin.

Vorrei ora approfondire un aspetto importante. Ad un certo punto Luigi Scricciolo parla delle pressioni continue che egli aveva ricevuto da parte di questa persona per cercare di conoscere quali sarebbero stati gli spostamenti di Lech Walesa nei sette o otto giorni della sua perma-

nenza a Roma. Aveva riferito solo alcuni elementi ma Scricciolo parlava e non parlava. Luigi Scricciolo disse di essere amico di Lech Walesa, di essere stato in Polonia, e disse anche che quando si rese conto che forse si prospettava qualcosa di pericoloso per Walesa decise di interrompere la sua collaborazione con questa persona, e cioè Ivan, dalla quale aveva anche ricevuto mensilmente delle somme di denaro. Tutto questo è rimasto un po' sospeso nell'aria.

Senonché ad un certo momento abbiamo saputo casualmente, attraverso notizie di stampa o altro di simile, che di un certo Tomov e del caso Walesa aveva parlato anche Alì Agca per conto proprio a Martella. Qui si crea l'incrocio. Anche per capire l'entità e la credibilità dei fatti che Luigi Scricciolo ci raccontava abbiamo ritenuto di chiedere direttamente a Martella e anche ad Alì Agca che cosa ci fosse di vero in questa vicenda. Leggendo la parte degli interrogatori resi da Agca in merito a Walesa abbiamo appreso che in realtà Agca aveva raccontato di essere stato incaricato da un certo Tomov di organizzare un attentato a Lech Walesa durante il periodo della sua permanenza a Roma. Tale dichiarazione, si badi bene, è stata resa a Martella completamente al di fuori di qualsiasi contatto e rapporto con noi. È una delle dichiarazioni rese a Martella ritengo dopo il maggio del 1982, mentre noi avevamo acquisito questi elementi prima di quel mese.

Ciò che mi sorprese fu la constatazione del fatto che Agca aveva dichiarato di avere pedinato Lech Walesa - lo ricordo benissimo - di averlo seguito sia sulla via Cassia, mentre andava alla Casa del pellegrino dei polacchi, sia mentre si recava all'hotel Vittoria dove alloggiava. Disse che questo attentato doveva avvenire nei 7-8 giorni in cui Walesa sarebbe rimasto a Roma.

Ad un certo punto ha aggiunto che il piano non era riuscito perché «gli italiani non avevano più collaborato» (usò proprio questa espressione). All'epoca Martella, che non conosceva i nostri atti, non poteva giustamente sapere che esisteva questo filone parallelo che portava drammaticamente a due personaggi che non si conoscevano tra loro, Luigi Scricciolo e Alì Agca, ma che però parlavano dello stesso progetto: l'attentato a Walesa.

A quel punto si pose un problema innanzitutto di ordine giuridico. Eravamo di fronte ad un tentativo di strage o solo a un progetto che non aveva avuto alcun principio e, quindi, era un fatto penalmente irrilevante ma storicamente importante? La conclusione fu che non si poteva parlare di strage dal momento che non vi era stato l'inizio di un'attività esecutiva; non si era verificato nemmeno il pericolo di un evento omicidiale o stragista. Era però importante capire fino a che punto questo progetto era stato portato avanti. Così è stata necessaria l'interferenza del processo Moro in cui era entrato Luigi Scricciolo con il processo sull'attentato al Papa perché abbiamo potuto chiedere la copia degli atti che riguardavano le dichiarazioni rese da Agca ed interrogare lo stesso Agca su questo aspetto: Agca ha confermato pienamente tale versione, salvo poi ritrattarla dopo il rapimento di Emanuela Orlandi, cioè dopo il 22 giugno 1983.



Bisogna però distinguere tra un Alì Agca che prima collabora e un Alì Agca che poi ad un certo punto comincia un'azione di demolizione e di distruzione del processo.

Devo riferire tutto questo perché venne effettuata un'istruttoria da parte del giudice istruttore Martella che si concluse con un'accusa di auto-calunnia nei confronti di Agca perché avrebbe confessato un fatto che non aveva commesso.

A seguito di vicende che hanno riguardato la mia persona e la mia famiglia dovetti abbandonare l'indagine e quindi non ho potuto seguire personalmente l'istruttoria, così come ho dovuto abbandonare l'intera inchiesta, in quanto in un primo momento, nel 1984, sono stato applicato a Roma presso l'IMO, International Maritime Organization, e poi, nel 1986, sono andato a lavorare presso le Nazioni Unite.

Non per amore di polemica ma io devo dire quello che penso. Ritengo alquanto strano che la vicenda legata a Lech Walesa, relativa alla preparazione di un attentato alla sua persona, sia stata considerata come frutto della fantasia di Alì Agca, anche perché esisteva il riscontro che riguardava le dichiarazioni di Luigi Scricciolo ma, soprattutto, vi era il riscontro dello stesso Lech Walesa il quale, ritornato in Polonia ed essendo venuto a conoscenza di tutto questo, disse di essere convinto del fatto che effettivamente qualcosa si stava preparando.

È ovvio che in questa sede non dobbiamo pronunciare una sentenza di condanna o di assoluzione, ma ho dovuto riferire questi elementi per sostenere l'interferenza del processo contro Savasta, Libera, Loris Scricciolo e Luigi Scricciolo, che era del filone Brigate Rosse, con il processo per l'attentato al Papa. Si trattava di una vicenda importante, come ha dichiarato lo stesso pubblico ministero dottor Antonio Marini, il quale davanti a questa Commissione ha parlato di un «buco nero», sostenendo che la vicenda dell'attentato a Walesa è rimasta appunto un buco nero che in qualche modo ha condizionato lo sviluppo dell'intera istruttoria e lo sviluppo finale del processo per l'attentato al Papa.

Credo che questa vicenda, per quanto mi è possibile dirlo, anche se non posso dire che fosse vera, era verosimile. Da questo inizio e nell'ambito di questa prima parte dell'istruttoria, che poi è andata avanti per altri due anni, anche se ora abbiamo dovuto necessariamente sintetizzare, è rimasto accertato in primo luogo che la cosiddetta pista bulgara del presunto attentato a Walesa è nata nel processo Moro indipendentemente dalle acquisizioni probatorie del giudice Martella. Non è stata condizionata neanche da interferenze dei Servizi segreti, almeno per quanto riguarda la parte relativa alla nostra istruttoria. In secondo luogo, questa vicenda ha avuto uno sviluppo, che forse ha potuto condizionare anche la seconda parte dell'istruttoria e la parte restante del processo. I due filoni di processo che riguardavano il progetto di attentato a Walesa furono affidati al giudice Martella che non credette al racconto di Agca sul progetto. La svalutazione di Agca per l'attentato a Walesa influì negativamente sul processo per l'attentato al Papa.

Quest'introduzione è stata possibile attraverso l'esame minuzioso di tutti i verbali di interrogatorio che ho potuto rileggere - e che ovviamente anche voi potete rivedere - e che sono contenuti negli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi. Lì si capisce perfettamente ciò che è avvenuto e come questa cosiddetta pista Scricciolo-Walesa è nata attraverso i pubblici ministeri Sica e Papalia, che si occupavano rispettivamente del caso Moro e del caso relativo al sequestro Dozier.

Ora, credo che sia importante ricordare anche la vicenda Scricciolo. Nonostante avesse reso - almeno dal mio punto di vista - una confessione sulla sua attività spionistica, tant'è vero che è stato poi raggiunto da un mandato di custodia cautelare - all'epoca si chiamava mandato di cattura - emesso sia dai colleghi Sica e Priore che dal sottoscritto, questo processo non ha avuto alcun esito giudiziario.

Personalmente non sono riuscito a trovare gli atti del processo, nonostante le ricerche compiute, anche se per la verità in un momento successivo, per comprendere meglio l'accaduto. Avrebbero potuto aiutare i giudici a dare una consistenza maggiore o a indebolire il resto del processo istruito dal giudice Martella. Si tenga anche presente che lo Scricciolo era andato più volte - lo aveva dichiarato a verbale - all'ambasciata americana per parlare con Anthony Freeman anche degli aiuti che insieme agli americani si stavano organizzando per Solidarnosc, aiuti che dovevano avvenire in maniera clandestina e consistere nell'erogazione di viveri, denaro e quant'altro. Ciò che conta è che si trovava in contatto con questi esponenti dell'ambasciata americana. Non so se i colleghi Martella e Priore hanno parlato di tutto ciò, ma credo sia importante un accenno in questa direzione. Tra l'altro, quando Alì Agca parlò di questo Tomov, ovviamente disse di non sapere il nome vero e completo della persona che si era avvicinata a lui e con cui aveva avuto contatti nel 1980, prima dell'arrivo di Lech Walesa. Quando poi gli sono state mostrate le fotografie dei bulgari presenti a Roma egli ha riconosciuto questo Tomov in Ivan Tomov Dontchev. Quindi, le due persone indicate separatamente da Luigi Scricciolo e da Alì Agca coincidevano perfettamente. Era dunque evidente che bisognava fare, se non un'unica inchiesta, quantomeno un'inchiesta parallela per verificare eventuali bugie o sfasature.

A quel punto il presidente, il giudice Cutillo, decise di affidare a tutti e tre l'istruttoria sul caso dell'attentato al Papa che, per un certo periodo di tempo, fu condotta da Martella, Priore e dal sottoscritto, tant'è vero che il dottor Priore ed io ci recammo in Svizzera ad interrogare moltissimi Lupi Grigi. Venimmo a sapere anche di una lettera importante che era stata scritta da un Lupo Grigio, Cihat Turkoglu, che da Vienna nel 1981 aveva parlato dell'arma utilizzata per uccidere il Papa.

Nel 1985, purtroppo con molto ritardo, andammo a Vienna nel tentativo di parlare con questo Turkoglu, al quale erano state affidate le armi, credo due pistole, da parte dei Lupi Grigi che si trovavano a Vienna, in particolare da Mehmet Sener e da Abdullah Catli, che era insieme ad Alì Agca. Poi abbiamo saputo che il Turkoglu era scomparso definitiva-

mente. Non siamo stati più in grado di incontrarlo, nonostante che egli avesse manifestato l'intenzione di parlare con gli inquirenti italiani per rilevare tutto ciò che sapeva. Era il capo dei Lupi Grigi in Austria e dunque un personaggio di grande importanza, di cui credo abbia parlato anche il collega Priore.

Io stesso ho fatto altri atti istruttori importanti. Mi sono recato in Francia, a Parigi, a parlare con il Lupo Grigio Abdullah Catli che ho interrogato alla Santé nel 1985 grazie alla collaborazione del giudice Brugière. Abdullah Catli, pur avendo negato la sua partecipazione diretta all'attentato al Papa, fornì alcune notizie, che sono contenute in un verbale di cui possiedo una fotocopia. Ho avuto modo di rileggerle recentemente e sono rimasto abbastanza scioccato perché egli aveva ammesso, pur negando la responsabilità propria e quella dei suoi complici, una serie di circostanze vere, che erano state acquisite in altro modo, che riguardavano la consegna delle armi a questo Turkoglu, l'acquisto delle armi dopo la consegna del denaro ricevuto da Alì Agca e la sua presenza in un appartamento di Vienna situato nella Jheringgasse, al numero 33, nell'aprile del 1981 - dunque poco tempo prima dell'attentato - insieme ai Lupi Grigi Oral Celik, Alì Agca e Mehmet Sener. La casa mi sembra che fosse di Ramazan Sengul. Questo chiarimento dimostra che le cose non possono essere liquidate in maniera sbrigativa. Mancavano molti riscontri alle cose dette da Alì Agca, almeno per quanto riguarda il filone Lupi Grigi.

Lo stesso Abdullah Catli aveva parlato innanzitutto dell'omicidio di Abdi Ipakci commesso da Alì Agca e poi, sempre con riferimento a quest'ultimo, della lettera di minaccia che aveva scritto al Papa il 26 novembre 1979, del viaggio compiuto in Iran con l'aiuto di Oral Celik, del successivo ritorno in Turchia - era ovviamente latitante in seguito alla condanna a morte per l'omicidio del giornalista Abdi Ipakci - e infine del viaggio in Bulgaria con i passaporti che lo stesso Abdullah Catli ammise di avergli fornito. Uno era intestato a Ozgun Faruk e l'altro a Joginder Singh.

Queste dichiarazioni forse sono state un po' dimenticate anche da me; infatti, io stesso mi sono meravigliato di aver fatto questo interrogatorio. Purtroppo tale inchiesta, per varie ragioni, è un po' abortita, perché non c'è stata una perfetta collaborazione da parte dei Paesi che avrebbero dovuto collaborare per ragioni di Stato. Non si può tacere che in quel periodo c'era un processo di distensione molto importante tra Est ed Ovest; questa inchiesta è avvenuta, quindi, in un periodo infelice perché rischiava - come è accaduto - di interrompere il processo di distensione. Purtroppo molti Paesi si sono preoccupati, forse giustamente, per ragioni di Stato, di sicurezza internazionale e per vari altri motivi, di stemperare la portata delle indagini che stava conducendo la magistratura romana - in particolare, i magistrati Albano e Martella - con molta cura, imparzialità ed obiettività, anche se con gli errori che si commettono in tutte le istruttorie. Credo, però, che non si possa rivolgere ad alcun magistrato l'accusa di essersi messo al servizio di questa o di quell'altra potenza. Abbiamo cercato di operare al servizio della verità; non ci siamo riusciti, ma questo sforzo

comune c'è sicuramente stato. Ripeto che abbiamo senz'altro commesso molti errori, i quali però sono stati resi possibili anche dalla mancata collaborazione da parte di tutti gli Stati chiamati a collaborare, a partire dalla Francia, come ha detto lo stesso giudice Priore. Infatti, la Francia per molto tempo ha addirittura coperto Oral Celik, che agiva in quel Paese con il falso nome di Ates Bedri. Si dice che i Servizi francesi conoscessero perfettamente l'identità di Oral Celik, che poi è stato estradato quando ormai aveva già potuto commettere altri reati, come il traffico di droga, ed era anche venuto in Italia insieme ad Abdullah Catli; a mio avviso, in qualche modo era implicato anche nel sequestro di Emanuela Orlandi, come ha riferito a me un suo amico, detenuto con lui in un carcere francese.

Ho parlato della Francia, ma devo parlare anche della scarsa collaborazione che si è avuta da parte del Vaticano. Ciò non riguarda me personalmente, ma riguarda i giudici che si sono direttamente occupati dell'attentato al Papa e lo stesso giudice Priore. Anzi, leggendo i resoconti della Commissione Mitrokhin, mi sono accorto di una circostanza interessante. Sono sempre stato convinto del fatto che i Servizi segreti francesi avessero informato il Vaticano solo una volta della possibilità di un attentato al Papa; invece mi sono reso conto che per ben due volte - e dirò perché - i Servizi segreti francesi hanno informato in tempi diversi il Vaticano del fatto che si stava per commettere un attentato. Ciò risulta documentalmente. Infatti, nella sua sentenza Priore ha scritto di avere ascoltato due testimoni - Valentin Cavenago e Maurice Beccuau, che erano due agenti di Alexander De Marenches - che il 1° giugno 1979 sono venuti a Roma e hanno parlato con Des Palmes, il quale ha informato il Vaticano, del fatto che c'era un pericolo per il Santo Padre che il 2 giugno sarebbe andato in Polonia. Tutto ciò è consacrato agli atti della sentenza di Priore.

Ebbene, leggendo sempre i resoconti della Commissione Mitrokhin, ho appreso con sorpresa che lo stesso Martella ha parlato dell'azione compiuta dai Servizi segreti francesi, i quali tre mesi prima dell'attentato del 13 maggio 1981 sono venuti a Roma per avvertire il Papa. Martella si è riferito ad una testimonianza verbalizzata dal giornalista americano Arnaud De Borchgrave, il quale gli ha detto negli Stati Uniti di aver saputo direttamente da De Marenches che è stata data questa informativa - appunto - dai Servizi segreti francesi alla Segreteria di Stato del Vaticano circa la preparazione dell'attentato del 13 maggio. Ovviamente la verità è sempre difficile da raggiungere, ma in questi casi lo è ancora di più per gli ostacoli che sono stati frapposti all'azione dei magistrati ed è diventata quasi impossibile proprio per il silenzio serbato anche dalle autorità del Vaticano che, interrogate da Priore, hanno dichiarato di non saper assolutamente nulla del progetto di un attentato al Papa di cui hanno parlato altri.

In realtà, vi sarebbero ancora molte cose da dire, ma non voglio occupare troppo spazio perché ho voluto fare soltanto una panoramica iniziale e sommaria sulla complessa vicenda che ha riguardato più processi che si sono intrecciati tra loro. Voglio, però, aggiungere un'ultima cosa

che riguarda il problema del ruolo dei Servizi segreti in questa vicenda. Nel 1982 ho scritto la sentenza *Moro-bis*, nella quale, alla fine di una lunga indagine, firmata da me solo, ho potuto rilevare con enorme sorpresa che nel terrorismo delle Brigate Rosse, implicate nel sequestro e nell'assassinio di Aldo Moro, ma anche di molti altri uomini politici, giornalisti, magistrati e così via, erano coinvolti sia i Servizi segreti dell'Est che i Servizi segreti dell'Ovest e, in particolare, il Mossad. Questo non lo dico adesso, ma l'ho scritto in una sentenza che è agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, nella quale ho dedicato proprio un capitolo alle interferenze nella vicenda terroristica italiana del KGB, del Mossad, del Fronte popolare per la liberazione della Palestina e ovviamente anche della CIA, alla quale il Mossad è legato. Infatti, durante la fase della gestione del sequestro Moro, nel famoso comitato di crisi che ha gestito quel sequestro, erano presenti molti esponenti dei Servizi segreti italiani iscritti alla P2, ma vi era anche un agente della CIA, Franco Ferracuti, che era colui che dirigeva all'interno del comitato di crisi le operazioni di gestione del caso Moro. Ormai questo è un fatto storicamente accertato. Lo sottolineo per evidenziare che può sembrare strano che il nostro Paese abbia avuto la presenza di Servizi segreti antagonisti che però agivano nella stessa direzione; invece ciò ormai è stato accertato e la stessa Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, quando si è trovata di fronte alla mia sentenza nel procedimento *Moro-bis* (che è stata criticata dai Servizi segreti, sostenendo che il fatto del Mossad e tutte le altre cose che ho scritto non erano veri), ha detto che, per le ragioni che poi sono state spiegate, c'erano elementi per ritenere verosimile la mia tesi. Se volete, se lo ritenete opportuno, posso leggervi passi, non lunghi, di questa sentenza. Questo dato è però importante perché riguarda gli anni dal 1970 al 1982. È stata quindi svolta una ricerca enorme. Io stesso per molto tempo mi sono chiesto come fosse possibile che le Brigate Rosse fossero state oggetto di offerte di aiuto sia da parte di uomini del Fronte popolare della liberazione della Palestina di George Abbash che da parte di uomini del Mossad e che entrambi avessero offerto armi e denaro. Le ragioni poi sono state spiegate dai vari brigatisti che hanno parlato della vicenda, i quali hanno sostenuto che la motivazione di tali offerte di aiuto era molto importante, cioè che Israele voleva rappresentare il punto di riferimento degli americani nel Mediterraneo e che l'Italia destabilizzata sarebbe stata inaffidabile anche per gli americani. Dissero quindi che esistevano interessi concreti di Israele perché in quegli anni si creasse una situazione di destabilizzazione nel nostro Paese. Non deve pertanto meravigliare il profilarsi di posizioni convergenti di Servizi segreti antagonisti, anche se non erano d'accordo l'uno con l'altro.

Per ultimo dirò che lo stesso generale Maletti, che ho avuto modo di ascoltare non ufficialmente in Sudafrica, di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi presieduta da Giovanni Pellegrino, ha parlato della possibilità che alcuni atti fossero stati compiuti perché non si doveva intervenire contro le Brigate Rosse. Di certo Maletti non rappresenta il Vangelo e non sono così fondamentali le sue dichiara-

zioni. Peraltro, il generale Maletti è stato condannato per calunnia con sentenza passata in giudicato. Egli era un generale dei Servizi segreti così come altri esponenti dei Servizi segreti militari, anch'essi condannati per calunnia: ricordo l'arresto di Musumeci e di Santovito. Non deve quindi meravigliare se si sostiene che nelle vicende italiane ci abbiano messo il dito Servizi segreti apparentemente antagonisti tra loro.

Poiché ho parlato di molte cose, pur potendo continuare a riferire su altri fatti, ritengo opportuno interrompere questa mia introduzione per dare agli onorevoli commissari la possibilità di pormi delle domande. Mi farebbe piacere che fossero acquisiti alcuni documenti tra cui la sentenza del 1982 in cui il sottoscritto parla di collegamenti tra Brigate Rosse e Servizi segreti stranieri.

Un altro testo interessante - di cui ho parlato in precedenza - è il libro scritto da Assen Marcevski, interprete ufficiale dell'ambasciata bulgara, il quale ha partecipato a molti interrogatori e atti istruttori condotti dai giudici. Assen Marcevski nel proprio libro ricorda che i giudici Imposimato e Priore hanno iniziato le indagini sulla pista Scricciolo-bulgara nel 1981, quindi prima delle rivelazioni di Agca. Insisto su questo riferimento perché la questione delle date è importante. Ritengo che Assen Marcevski nel suo libro faccia affermazioni che possono risultare utili a questa Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Imposimato per la tutt'altro che sintetica introduzione che ha offerto molti spunti di riflessione. Le rivolgo ora una domanda. Nel settembre 1997 il turco Alì Agca le consegnò una lettera manoscritta da recapitare al suo collega consigliere Ilario Martella, per anni titolare sia della seconda istruttoria sull'attentato al Sommo Pontefice sia dell'inchiesta sulla sparizione di Emanuela Orlandi. Fra le altre cose, in quella missiva Agca affermava testualmente: «Il KGB temeva ugualmente il Papa polacco e Khomeini come due potenziali distruttori dello Stato sovietico. Perciò il KGB mi ha portato a Teheran per compiere un attentato contro Khomeini insieme ad uomini del partito comunista iraniano e in quell'occasione ci comandava il colonnello del KGB Wladimir Kuzichkin, poi disertore, che può confermare tutto il mio incontro con lui. Il KGB mi ha addestrato in Bulgaria a Bourgas, specificatamente per l'attentato al Papa». In effetti il colonnello del KGB Wladimir Kuzichkin, all'epoca console sovietico a Teheran, defezionò in Occidente nel giugno 1982, poche settimane dopo l'avvio della cosiddetta pista bulgara. La notizia della defezione venne resa nota dalle autorità britanniche nell'ottobre 1982. Una straordinaria conferma a queste affermazioni, si trova a pagina 196 del volume de «L'archivio Mitrokhin. Una storia globale della guerra fredda da Cuba al Medio Oriente», scritto a quattro mani dal professor Christopher Andrew e dallo stesso Vasilij Mitrokhin, edito in questi giorni in Italia. In particolare, il professor Andrew scrive che «il KGB condusse nel 1980 un'operazione congiunta con i Servizi segreti bulgari, utilizzando una serie di documenti falsi ancora più sensazionali provenienti da un clandestino e immaginario Consiglio militare per la salvezza che tramava

per destituire Khomeini e restaurare la monarchia. Secondo il Centro, l'ufficio centrale del primo direttorato del KGB, il regime di Khomeini si lasciò ingannare dai falsi e attribuì all'inesistente Consiglio militare una serie di attentati contro i propri sostenitori».

Alla luce di quanto sta emergendo, qual è la sua valutazione sulla reale natura della missione di Agca in Iran alla vigilia dell'attentato al Papa?

*IMPOSIMATO.* La domanda posta dal Presidente riguarda un'attività che ho svolto non solo come giudice istruttore ma anche come parlamentare e ricercatore storico. Infatti, al mio ritorno dalle Nazioni Unite ho cercato di riprendere le mie ricerche e, leggendo il libro di Alì Agca «La mia verità», edito da Newton Compton, mi sono reso conto che egli faceva delle affermazioni non rispondenti al vero, se non altro perché sosteneva di avere agito da solo in piazza San Pietro. Questa affermazione era smentita da più circostanze e, soprattutto, da tutte le sentenze che avevano trattato il caso dell'attentato al Papa nelle quali si affermava che il complotto c'era stato e che Alì Agca era stato sicuramente strumento nelle mani di qualcuno. Con l'andare del tempo però non solo è emerso che lui era strumento nelle mani di qualcuno, ma anche che in piazza San Pietro vi erano almeno altri due personaggi appartenenti ai Lupi Grigi (almeno secondo quello che è emerso da più parti e poi dirò perché): uno era Oral Celik e l'altro probabilmente era un Lupo Grigio non facilmente identificabile ma che, secondo una prima versione di Agca, poteva essere Sedat Sirri Kadem.

Il 22 maggio 1997 rilasciai un'intervista a Sandro Provvionato del «Corriere della sera» in cui spiegai che si era verificato questo sorprendente incrocio fra il caso Moro e quello dell'attentato al Papa, rappresentato dalla presenza di Ivan Tomov Dontchev e Luigi Scricciolo, e sostenni che la storia del lupo solitario, che non aveva avuto contatti con nessuno, non aveva fondamento perché sicuramente Agca, sia per i viaggi fatti, sia per i soldi di cui aveva potuto disporre, sia per la questione della custodia della pistola da parte di Omer Bagci, sia per gli appoggi che sicuramente aveva ricevuto anche a Vienna dov'era stato insieme ad altri Lupi Grigi, aveva agito nell'ambito di un complotto internazionale. Questa mia affermazione venne letta da Alì Agca il quale mi mandò un telegramma. Mi chiese di poter parlare con me. Ovviamente, pur essendo diffidente nei suoi confronti, perché egli non diceva una verità nemmeno per sbaglio, almeno negli ultimi tempi, fui comunque colto da curiosità e mi recai, se non sbaglio, presso il carcere di Ancona. Per la verità egli voleva raccontarmi nuovamente la storia dell'attentato al Papa e tutto il resto. Gli risposi che in quella sede non ero venuto in qualità di giudice e che comunque non ero neanche particolarmente colto da curiosità. L'unica cosa che gli consigliai di fare fu di scrivere una lettera, pur senza suggerirgli il destinatario, sostanzialmente un memoriale, possibilmente definitivo e che non contenesse troppe bugie, che aiutasse a capire meglio come stavano le cose. Avrebbe potuto mandarlo al magistrato o al procuratore competente.

Erano ancora in corso due procedimenti, connessi con le dichiarazioni rese durante il processo per l'attentato al Papa, uno istruito dal collega Rosario Priore e l'altro, per la scomparsa di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori, istruito dal giudice Adele Rando.

Gli dissi dunque di predisporre una dichiarazione, quale che essa fosse e purché verosimile, da cui risultasse finalmente la verità, e di inviarla direttamente al magistrato oppure di consegnarla al sottoscritto in modo da potere poi, a mia volta, farla pervenire al magistrato competente. A tutti pensavo fuorché al collega Martella, essendo perfettamente a conoscenza del fatto che si trovava in Cassazione e quindi non poteva più essere il destinatario di tale confessione o ricostruzione postuma. Gli assicurai però che sarei tornato a trovarlo e che in quella occasione mi avrebbe potuto dare la suddetta lettera in modo da poterla consegnare immediatamente al destinatario, purché magistrato. Gli comunicai il nome del magistrato di quel periodo, vale a dire Antonio Marini.

Quando poi, a distanza di qualche mese, tornai a trovarlo, mi fece trovare una lettera all'interno di una busta indirizzata al sottoscritto e a Martella. La lettera era indirizzata esclusivamente a Martella, evidentemente nella convinzione che egli fosse rimasto il giudice istruttore che all'epoca si era occupato di tale vicenda. Credo che il collega Martella avesse lasciato quell'incarico tra il 1986 e il 1987. In ogni caso erano passati vari anni. Resta il fatto che la sua richiesta fu nel senso di consegnare la lettera al giudice Martella, cosa che ho fatto immediatamente.

Questo chiarimento è importante per comprendere anche la ragione per la quale sono andato a parlare con Ali Agca, vale a dire l'intervista che ho rilasciato per il settimanale «Sette» allegato al quotidiano «Il Corriere della Sera» del 22 maggio 1997.

Ricordo che la prima o la seconda volta che incontrai Ali Agca avvenne un fatto abbastanza curioso. Mi fece vedere una lettera che gli aveva scritto l'allora cardinale Ratzinger, oggi papa Benedetto XVI. Agca aveva scritto al cardinale una lettera alla quale quest'ultimo aveva risposto. Conservava gelosamente tale lettera, ma ebbi modo di leggerla in parte. Si diceva sostanzialmente che il cardinale gli offriva tutta l'assistenza, il perdono, l'aiuto, la comprensione e la solidarietà possibili. Ali Agca scriveva spesso sia al Papa che al cardinale Ratzinger, sperando forse che ciò lo potesse aiutare ad ottenere la grazia da parte del Presidente della Repubblica. Il suo disegno era di indurre il Papa ad intervenire presso il Presidente della Repubblica perché gli concedesse la grazia.

Mi mostrò dunque questa lettera del cardinale Ratzinger, che credo si sia anche portato appresso. Pur mostrando sempre un atteggiamento piuttosto deferente verso la Chiesa ed il Papa, ha sempre rifiutato però qualunque conversione. Del resto io non mi sono mai proposto il compito di convertirlo, anche se credo che in questo caso sia comunque interessante raccontare un episodio curioso che permette di capire meglio la personalità di questo individuo.

Un sacerdote, di cui mi permetto di non fare il nome, che lavorava presso la Segreteria di Stato, mi disse che sarebbe stato disposto ad acco-



gliere Alì Agca in una comunità cattolica e in un regime di semilibertà. La mattina sarebbe andato a lavorare in questa comunità cattolica, un fatto abbastanza normale, mentre la sera sarebbe ritornato in carcere. Per la verità, anche se promisi al sacerdote che sarei andato a chiederglielo, non credevo che ciò potesse avvenire, considerato anche il rischio di una sua evasione. Alì Agca si rifiutò nettamente di accettare una proposta del genere perché sostenne che, in quanto islamico convinto, non avrebbe in nessun caso potuto mettersi al servizio di una comunità cattolica. Poi mi disse anche che la lettera contro il Papa crociato inviata nel 1979 era stata scritta con convinzione e che quella proposta era assolutamente da respingere e da non prendere in considerazione.

Vengo ora alla domanda che mi è stata rivolta dal Presidente. I fatti inerenti alle macchinazioni e alla manipolazione della verità sono sotto gli occhi di tutti e provengono da tutte le parti. Di ciò mi ha parlato più volte Günther Bohnsack, che ho sentito a Berlino. Mi ha detto che presso la STASI esisteva una sezione che si occupava soprattutto della falsificazione dei documenti. Del resto, quest'ammissione venne fatta per la prima volta da Günther Bohnsack al giudice Priore nel 1997. Gli rivelò che nel compiere una serie di attentati veniva usata la sigla «Fronte Turkish» in modo da poter attribuire loro la responsabilità degli stessi.

Questa metodologia è stata sicuramente utilizzata dai Servizi segreti dell'Est, ma anche dalla CIA e da altri Servizi, che hanno tentato di attribuire ad altri soggetti attentati che compivano in prima persona. Questo faceva parte del gioco dei Servizi segreti. Non ho avuto modo di leggere il nuovo libro appena uscito, mentre ho letto il primo volume di Andrew e Mitrokhin. Nel *dossier* Mitrokhin le affermazioni che compaiono vanno sempre prese con le molle. Non tutto deve essere considerato attendibile. Alcuni fatti possono essere veri, ma altri non lo sono. Ad esempio, molte accuse che hanno riguardato personaggi, che conosco da decenni e che in passato erano stati miei maestri, e azioni al servizio del KGB mi sembrano straordinarie dal punto di vista della loro inverosimiglianza. Mi riferisco a Francesco De Martino e ad altri. Le notizie vanno prese *cum grano salis*. Se vi sono dei riscontri obiettivi, precisi, si può prendere in considerazione quanto scritto, altrimenti bisogna partire da una presunzione di inverosimiglianza di quanto viene detto. Bisogna valutare caso per caso, altrimenti si fa anche molta confusione.

PRESIDENTE. Come ho già evidenziato, la sua introduzione non è stata sintetica, ma è stata molto utile e ha fornito numerosi spunti. Ciò induce i componenti la Commissione a riflettere e a studiare meglio alcuni dettagli prima di porle qualche domanda. Ritengo quindi inevitabile che la sua audizione prosegua anche la prossima settimana, presumibilmente mercoledì 12 ottobre.

Saluto il presidente Guzzanti, al quale cedo volentieri la Presidenza.

### Presidenza del presidente GUZZANTI

LAURO. Dottor Imposimato, lei ci ha parlato di Günther Bohnsack che – come ha riportato nel suo libro – nell’incontro del 21 dicembre 2001 ha ammesso che le lettere spedite nell’autunno 1983 dagli Stati Uniti con la richiesta della liberazione di Agca e con pesanti riferimenti al sequestro Moro, in effetti sono partite dalla Germania, forse da Francoforte. Vorrei sapere se lei può spiegarci com’è possibile che queste lettere, che sembravano provenienti dagli Stati Uniti, invece siano state spedite dalla Germania.

Come avrà letto ultimamente, pare sia Sergej Antonov la persona ritratta nella fotografia scattata il 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro. Infatti, c’è una perizia in tal senso e potrebbe essere esatto il coinvolgimento del capo scalo della compagnia aerea bulgara nell’attentato al Papa. Vorrei sapere se lei ha qualche notizia in più da riferirci su questo argomento.

IMPOSIMATO. Per quanto riguarda la questione delle lettere, devo evidenziare – come peraltro ho scritto nel libro – che nel 1999, avendo letto l’interrogatorio reso da Günther Bohnsack al giudice Priore, mi sono accorto che egli aveva fatto dichiarazioni molto importanti che però andavano sviluppate. A mio avviso, Günther Bohnsack si era ovviamente limitato a dire una parte delle cose che sapeva, ma si poteva fare un tentativo per indurlo a fare dichiarazioni un po’ più precise sulla vicenda della falsificazione delle lettere da lui già ammessa. Mi ha colpito il fatto che egli abbia parlato della sigla «Turkesh», cioè di una sigla utilizzata anche nel caso di Emanuela Orlandi perché molte lettere inviate dai rapitori (a mio avviso, infatti, si è trattato di un sequestro di persona) recavano la sigla Turkesh, ma c’erano anche lettere che riportavano altre sigle, come Nomlac o Tukum. Quindi, apparentemente c’era una grande confusione, ma ho ritenuto che l’unico modo per capirne di più fosse quello di sottoporre le lettere a Günther Bohnsack. Ho chiesto a Rosario Priore di farmi avere copia di queste lettere: ormai il processo era concluso e molte lettere erano pubbliche perché erano state pubblicate sui giornali. Comunque, mi sono fatto un quadro completo delle lettere che sono state diffuse a partire dal 1983, cioè dopo il rapimento, la scomparsa di Emanuela Orlandi, il 22 giugno 1983. Per la verità, non potendo mostrargli tutte le lettere perché sarebbe stato impossibile, ne scelsi alcune, quelle più importanti. Credo di averne scelta una del 1983 ed un’altra del 1985 riguardanti non solo il caso di Emanuela Orlandi e la richiesta di liberazione di Ali Agca, ma anche le minacce al giudice Martella. Volevo cercare di capire se le minacce di cui aveva scritto Ali Agca nella sua lettera fossero vere o false. Sono ritornato a Berlino, e non una sola volta, portando queste lettere che ho chiesto a Günther Bohnsack di esaminare.

Per la verità, ero molto scettico sulla possibilità di avere un riconoscimento di tali lettere, invece lui ne ha confermato la paternità affermando di essere stati loro a scriverle; ha detto di aver scritto non soltanto queste lettere, ma anche molte altre che sono state diffuse in quel periodo con sigle diverse. Günther Bohnsack ha fatto questa dichiarazione alla quale si può credere o no; io ho ritenuto di poterla acquisire. Inoltre, poiché con lui parlavo in un inglese che non era molto preciso, la seconda volta sono ritornato con un interprete che conosceva sia l'italiano che il tedesco; quindi, abbiamo avuto modo di fargli rivedere le lettere di cui ha ancora una volta confermato la paternità. Allora, ho cominciato a capire che, in qualche modo, aveva potuto partecipare alle minacce al giudice Martella. Della vicenda relativa alle minacce io non avevo mai saputo nulla perché Martella non aveva mai parlato con nessuno per ragioni di riserbo. Infine, gli ho presentato una richiesta scritta in cui gli ho chiesto una conferma anche per iscritto e, per la verità, egli mi ha confermato che quelle lettere erano state scritte presso il suo ufficio della Stasi.

Questa è la storia di alcuni dei documenti (ripeto che non ho potuto mostrarli tutti) riguardanti l'invio di tali lettere. Lui ha detto che le lettere venivano affidate a persone che si trovavano in varie parti d'Europa e che erano loro agenti: tali lettere non venivano mandate dalla Germania dell'Est, da Berlino, ma venivano mandate da Francoforte oppure dagli Stati Uniti; avevano referenti in varie città dell'Occidente e dell'Oriente, attraverso i quali inviavano tali lettere. Mi ha chiarito anche che il tedesco era scritto con errori per dare l'impressione che si trattasse dei Lupi Grigi. Questo è quanto mi ha detto.

Per quanto riguarda l'altra questione...

BIELLI. Signor Presidente, sulla seconda domanda posta dal senatore Lauro vorrei presentare una questione pregiudiziale. Mi riferisco alla domanda relativa alla presenza di Antonov, alla questione della fotografia. Il collega Lauro ha fatto un'affermazione...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bielli, ma mi faccia ancora presiedere: è vero che arrivo in ritardo, ma...

BIELLI. È una questione che riguarda lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei vuole parlare della questione relativa alla perizia della fotografia: è giusto?

BIELLI. Io sono un commissario e qui si è parlato di una perizia...

PRESIDENTE. Io però desidero consentire al senatore Imposimato di terminare di rispondere alla domanda che per ora non sta ancora trattando.

BIELLI. Stava parlando di questo argomento. Ha detto che avrebbe cominciato a parlarne.

PRESIDENTE. Non ancora, mi pare. Il senatore Imposimato stava parlando delle lettere in tedesco e della loro paternità spedite sia dalla Germania occidentale che dagli Stati Uniti, in risposta al senatore Lauro.

Quando il senatore Imposimato avrà terminato di rispondere a questa domanda, darò la parola all'onorevole Bielli per intervenire sull'altro argomento.

BIELLI. Avevo capito che il dottor Imposimato stava già trattando la seconda domanda.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, stava ancora rispondendo alla prima.

IMPOSIMATO. In realtà intendevo rispondere alla seconda domanda.

PRESIDENTE. Quindi ha terminato di rispondere alla domanda relativa alle lettere?

IMPOSIMATO. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, lei ora passerebbe a rispondere alla seconda domanda, quella concernente la ricognizione della foto?

IMPOSIMATO. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Allora la prego di attendere perché ho promesso all'onorevole Bielli di consentirgli di intervenire su questo argomento.

BIELLI. La ragione per cui mi sono permesso di interromperla non riguarda lei, dottor Imposimato, bensì la Commissione.

Io sono membro di questa Commissione e so che abbiamo fatto in modo che si eseguisse una perizia su quelle foto. Apprendo ora dai giornali i risultati di quella perizia; li leggo su «Panorama» e su alcune agenzie di stampa. Mi presento in Commissione in maniera responsabile e leggo i documenti pervenuti alla Commissione. C'è tutto meno i risultati della perizia. Questo significa che in Commissione non ci sono le risultanze della perizia medesima.

Mi chiedo: siamo già arrivati al punto che le risultanze di una perizia che abbiamo richiesto vengono pubblicate sui giornali prima ancora di pervenire alla Commissione? Questo è strano, e usando tale termine credo si capisca che non voglio offendere nessuno. Ma cosa sta succedendo? Non credo che noi possiamo porre domande su atti che non sono in possesso della Commissione.

Il senatore Lauro ha letto i giornali, come me, e quindi ha riportato nel suo intervento questi dati. Non me la sto prendendo con il collega Lauro. Sto solo affermando che agli atti della Commissione quanto da lui affermato non esiste. Spero che poi queste informazioni ci pervengano.

Lo chiedo al Presidente: dove sono le risultanze di questa perizia? Nei giornali, infatti, si legge il nome di chi ha eseguito la perizia ed è riportata anche una parte di quanto avrebbe scritto l'esperta. Noi - lo dico anche a lei, senatore Lauro - che commissari siamo? Impariamo dai giornali o dobbiamo essere noi i primi a conoscere per essere poi in grado di porre domande su certi argomenti?

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, poiché lei giustamente ha affermato che il fatto riguardava me in quanto Presidente...

LAURO. Io non ho detto che i risultati della perizia già esistono. Ho soltanto detto che forse ci sarebbe un coinvolgimento, tant'è vero che questa Commissione ha disposto una perizia in tal senso. Che ci sia stato un esito della perizia non l'ho mai detto. Invito gli stenografi a confermare quanto sto dicendo.

PRESIDENTE. Direi che quanto riportato dal senatore Lauro si riferiva a notizie di stampa che è quanto confermava e lamentava allo stesso tempo l'onorevole Bielli al quale rispondo nei seguenti termini. A mia insaputa e, come al solito, con mio vivo disappunto ho visto pubblicare su un periodico indiscrezioni, o meglio riferimenti non già all'esito finale di una perizia, che è stata affidata dall'Ufficio di Presidenza della Commissione ad un perito che ha un nome e cognome del tutto pubblici (non c'è alcun segreto in questo senso). È vero che, pur non essendo giunto il perito alla conclusione definitiva, alla fine del mese di luglio ha ritenuto di trasmettere un primo appunto, un'anticipazione - di cui ho preso immediatamente cognizione e che ho disposto fosse inserito solo agli atti del protocollo - in cui l'esperto più o meno sostiene di essere pervenuto ad una valutazione sostanzialmente positiva; aggiunge però di avere bisogno di ulteriori elementi per poter confermare tale esito in maniera definitiva. E proprio il fatto che fosse manifestata una riserva da parte del perito, il quale pur esprimendo un'opinione sostanzialmente positiva alla domanda postagli, ha ritenuto di non poter sciogliere i dubbi in attesa di ulteriori approfondimenti, mi ha suggerito di usare del riserbo fino al momento in cui il perito stesso avesse sciolto la sua riserva.

Sarebbe stato augurabile che tale notizia non fosse uscita dalla Commissione e fornita alla stampa. Così invece non è stato.

BIELLI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola perché ha capito che il problema da me sollevato si riferiva al comportamento della Commissione.

Vorrei comunque porre due questioni in modo che l'Ufficio di Presidenza e tutti i commissari riflettano in merito. L'agenzia di stampa sostiene cose diverse. In particolare si dichiara: «È il bulgaro Serguei Antonov, l'ex caposcalo della Balkan Air (...). Lo ha stabilito una perizia antropometrica affidata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul *dossier* Mitrokhin ad una esperta di Padova, Gabriella Carlesi (...)». L'agenzia

di stampa ha affermato alcune cose, per cui sarebbe opportuno, come minimo, che il Presidente dicesse che è stata affidata una perizia, che ci è arrivata una prima comunicazione e che la stessa esperta ha dichiarato che deve continuare il suo lavoro. Questa è l'informazione corretta. La invito a fare questo, signor Presidente.

Una seconda questione, che riguarda la Commissione, è più delicata e siccome non è la prima volta che accade un simile episodio dobbiamo rifletterci attentamente. Lei ha parlato di una comunicazione che è depositata al protocollo. È certo che una lettera depositata al protocollo non può essere pubblicizzata perché il protocollo è il posto più «riservato» che esista.

PRESIDENTE. Mi permetto di intervenire subito, poiché conosco la risposta a questa domanda. Non è dal protocollo che è pervenuta la notizia, lo dico in modo chiaro. Il commissario che l'ha divulgata l'ha avuta, per motivi d'ufficio o per suoi contatti d'ufficio, direttamente dal perito. Ho citato il protocollo ma non c'entra nulla in questa vicenda.

BIELLI. Signor Presidente, voglio aggiungere che il mio riferimento al protocollo non solo non aveva nulla contro quest'ultimo ma era la dimostrazione evidente che non era stato il protocollo a fornire la notizia.

Rispetto a quanto da lei detto non voglio muovere critiche, ma faccio una diversa osservazione. In primo luogo, un commissario ha un rapporto diretto con un perito al quale ci rivolgiamo come Ufficio di Presidenza. Il perito fornisce informazioni ad un commissario?

Da ultimo, anche se non ho mai fatto alcuna obiezione riguardo alla scelta di quell'esperto - pur non sapendo chi sia e credo che sia stato anche sbagliato l'aver riportato il suo nome nei comunicati stampa - non le sembra che per gli aspetti che ho sottolineato ci sia qualcosa di anomalo o sbagliato? Non è necessario che rispetto a questa situazione si dica chi ha sbagliato, in modo da fermare immediatamente il circolo non virtuoso che si sta determinando? Se un commissario ha un rapporto diverso con il cosiddetto esperto, bisogna fermarsi. Deve essere lei a dire che questo non spetta al commissario.

Lei molte volte, Presidente, ha detto - e spero che lei arrivi fino in fondo anche con i fatti oltre che con le parole - di voler essere il Presidente della Commissione. Il Presidente della Commissione garantisce tutti.

PRESIDENTE. Io sono il Presidente della Commissione, se non le dispiace.

BIELLI. Se lo sa...

PRESIDENTE. Non ho detto che lo so, ma che lo sono.

BIELLI. Lei dice di essere il Presidente. Ora, considerato che l'altra volta il giudice Priore ha sollevato alla Commissione più dubbi, tanto che

personalmente mi è rimasto qualche dubbio sulle sue affermazioni, mi permetta di esprimerle qualche dubbio sul fatto che lei dice «lo sono». A questo punto, per dimostrare di esserlo, mi aspetto da lei un atto conseguente. Se il perito fornisce le sue informazioni ad un solo commissario non va bene per la Commissione. Il perito, oltre ad un obbligo alla riservatezza, ha anche il problema di rispettare la sua deontologia professionale. È proprio questo fatto che mi spaventa perché oggi è stato inficiato anche questo aspetto del lavoro del perito. La prima cosa che deve fare il commissario in questione – lei sicuramente avrà già capito a chi mi riferisco – è di venire in questa sede e di chiarire che non può avere rapporti privilegiati con qualcuno. Siccome non è la prima volta che capitano vicende del genere, le chiedo un atto formale nel quale si dica che ciò non può accadere. A quel punto, rispetto alla sua affermazione in cui dice «lo sono», le darò atto che si comporta di conseguenza. Se invece, nonostante le sue affermazioni, non cambia, non ho soltanto il dubbio. Alcuni problemi, Presidente, vanno evidenziati con forza.

Da questo punto di vista vorrei comprendere se questo perito corrisponde ai criteri per i quali l'abbiamo nominato. Quando si nominano dei periti che non si comportano in maniera corretta si può anche arrivare alla revoca, Presidente.

PRESIDENTE. La questione sarà portata, immagino da lei stesso, nell'Ufficio di Presidenza che è mia intenzione convocare al più presto, se siete d'accordo al termine della prossima audizione del giudice Imposimato, già concordata per il prossimo 12 ottobre. La ringrazio di aver sollevato la questione, ma propongo di esaminarla nell'ambito del prossimo Ufficio di presidenza che è la sede più propria.

Per quanto riguarda il fatto specifico, le assicuro che, essendo sempre la mia intenzione prioritaria quella del raggiungimento della verità, l'aspetto più importante nella mia veste di Presidente della Commissione è di valutare le risultanze della perizia piuttosto che ricusare il perito che eventualmente avesse anticipato ad un commissario una sua opinione di natura tecnica. Avremo modo comunque di verificarlo e di parlarne nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza. In quella sede assumeremo decisioni conseguenti. Credo ora di poter restituire la parola al giudice Imposimato in modo da poter completare la sua risposta al senatore Lauro.

IMPOSIMATO. Per la verità, anch'io ho letto questa notizia, ma essendo abituato a leggere tante notizie, non mi lascio condizionare, anche se negli Stati Uniti esiste un reato che viene definito «*contempt of court*», disprezzo della corte, quando vi è un'anticipazione di una specie di giudizio di condanna e dunque l'influenza che si può esercitare sui giudici. Siccome in questa sede non sono presente in qualità di giudice ma di testimone...

PRESIDENTE. Un ospite, per la verità.

*IMPOSIMATO.* Speriamo un ospite gradito.

Senatore Lauro, ho letto non una volta ma decine di volte tutti gli atti del processo, così come ho sentito decine di volte molti terroristi implicati. Ho parlato con tutti quelli che potevano avere svolto un ruolo in questa vicenda.

Sono del parere che questo perito sbaglia perché dal punto di vista probatorio in nessuna occasione e da parte anche di uno solo dei Lupi Grigi che sono stati sentiti in merito alla presenza di più persone in piazza San Pietro... Anche se è ormai accertato che vi fosse una presenza di Lupi Grigi, ho già ricordato prima che secondo me si trattava di Alì Agca e di Oral Celik, come del resto da lui stesso dichiarato pubblicamente al quotidiano «Paris Match», ma stranamente anche da Assen Marcevski, l'interprete bulgaro intervenuto nel processo per l'attentato. Lo hanno detto in molti, tra cui lo stesso Alì Agca. Vi era poi anche una pistola che poteva essere ricondotta allo stesso *stock* di pistole usate da Alì Agca. Non vi è invece alcun elemento che induca a ritenere che Antonov si trovasse in Piazza San Pietro. Sarebbe stato assurdo anche dal punto di vista logico, considerato che in quella piazza vengono fatte riprese e scattate fotografie. Con tutto il rispetto che ho per i periti, che per mia esperienza diretta ho potuto appurare che talvolta comunque sbagliano, personalmente, qualunque sia l'esito di questa perizia, sarei portato ad escludere che Antonov fosse in piazza San Pietro.

Del resto basta leggere quanto io stesso ho scritto, anche se è certamente possibile che nel tempo le vicende cambino, rispetto ad Antonov la cui figura era già venuta in evidenza in passato. Qualcuno già l'aveva indicato quale possibile partecipante al complotto in Piazza San Pietro. Mi sembra che vi sia una somiglianza con la questione delle ricognizioni personali. Nel 99 per cento dei casi in cui le ho effettuate da giudice si sono rivelate sbagliate, nonostante che da parte dei testimoni vi fosse buona fede. Si riconosce quasi sempre una persona presente in un certo posto, anche se in realtà alla fine così non è. Tenderei ad escludere la ricognizione, ma qui siamo in tema di perizie fotografiche. Questa perizia fotografica la guarderei con grande rispetto ma anche con grande prudenza perché elementi probatori in questa direzione non ci sono.

LAURO. Ugur Muncu, il giornalista turco che fu ucciso, fu il primo a denunciare il complotto. Cosa pensa di quell'episodio? Come venne a conoscenza di questa pista? Se la inventò?

*IMPOSIMATO.* Credo che la questione si possa ricostruire in questi termini. Il fatto che Alì Agca avesse un collegamento con la mafia turca e con i Lupi Grigi è ormai un dato ampiamente accertato, se non altro per l'inchiesta e l'indagine fatta in merito all'assassinio di Abdi İpakci, avvenuto nel 1979.

Io stesso, quando sono andato in Turchia nel 1984 ospite del Governo turco che mi aveva invitato perché facevo parte di una Commissione del Consiglio d'Europa per la lotta al terrorismo, sono venuto a conoscenza



anche del ruolo della mafia turca nell'attentato al Papa, della presenza in carcere di Abuzer Ugurlu e di tutta una rete di Lupi Grigi operante nel campo del terrorismo, del traffico di droga, del traffico di armi e della criminalità organizzata. Questo giornalista era sicuramente una persona che aveva dei contatti; mi sembra che egli operasse ad Ankara, dove poi è stato ucciso in un attentato avvenuto con l'esplosione della macchina.

LAURO. Fece retromarcia su quello che aveva dichiarato precedentemente.

*IMPOSIMATO.* Esatto. Io non ho avuto modo di parlare con lui perché mi occupavo dell'istruttoria sulle Brigate Rosse, su Luigi Scricciolo e così via. Credo che il giudice Rosario Priore, nella sua sentenza, abbia fatto riferimento a questo gravissimo episodio. Questo giornalista ha denunciato i Lupi Grigi implicati nelle varie vicende di terrorismo, ma anche di traffico di droga e di collegamento con la mafia; era un giornalista coraggioso, che ovviamente sapeva di rischiare. Credo che in precedenza avesse detto ad un giudice che sapeva di essere stato condannato a morte e temeva di essere ucciso, cosa che poi si è puntualmente verificata quando ha pubblicato notizie che sono state all'origine di altre inchieste condotte in Turchia. In Turchia, però, esiste un mondo un po' particolare; anche in quel Paese spesso gli antagonisti agiscono nella stessa direzione ed è difficile capire dov'è la destra, dov'è la sinistra e dov'è il centro: è un guazzabuglio difficile da districare.

Al riguardo non saprei dare altre spiegazioni, ma credo che lei possa ricavare dati più precisi sulla sentenza di Priore.

LAURO. Nel suo libro, a pagina 212, si riporta che Bohnsack ha raccontato di avere pedinato Aldo Moro a Budapest: «Sedette ad un tavolo accanto a quello di Moro e gli rivolse la parola». L'episodio diventa importante dopo la scoperta di Feodor Sokolov e di Igor Markevitch. «Stasi e KGB erano coinvolti nei più gravi attentati commessi in Italia contro Moro e contro il Papa».

Vorrei chiederle di spiegarci più analiticamente perché Stasi e KGB erano coinvolti nei più importanti attentati in Italia.

*IMPOSIMATO.* Innanzi tutto, partirei dall'episodio che mi è stato riferito spontaneamente da Bohnsack. Ovviamente non mi sfiorava neanche lontanamente l'idea che loro avessero potuto pedinare Moro quando è andato in quel Paese. Egli mi ha detto che avevano interesse a seguire alcuni politici più in vista provenienti dall'Italia, che erano andati in un locale (un ristorante che non mi ha indicato con precisione) e che avevano cercato di iniziare un discorso con Moro nel 1977. Io, però, non ho verificato se effettivamente Moro nel 1977 sia andato in Ungheria. Sarebbe interessante da accertare perché, se fosse una bugia, potrebbe essermi stata riferita da lui. Personalmente non sono a conoscenza di un viaggio fatto da

Moro. Potrebbe essere vero, ma ripeto che non è sempre possibile verificare tutto quello che viene fatto e accertare tutte le affermazioni.

Per quanto riguarda l'altra domanda, che è piuttosto impegnativa e che non può certamente essere risolta rapidamente, posso dire che soprattutto dopo l'indagine sul caso Moro e dopo l'indagine sull'attentato al Papa mi sono fatto un'idea: questi due grandi personaggi - Moro e il Papa - avevano una visione del mondo volta al superamento dei blocchi; stranamente (adesso, però, si capisce il motivo) c'era un interesse da parte di entrambi gli schieramenti ad eliminarli, a causa - appunto - della loro politica, una volta al compromesso storico e l'altra al superamento dei blocchi e alla rapida liberazione dei Paesi sotto la dittatura. Nel caso Moro, è certo che all'interno del comitato di crisi, agenti della CIA, tra cui Ferracuti, abbiano agito, attraverso proposte, per l'eliminazione di Moro: hanno fatto relazioni che noi non abbiamo mai ricevute nel 1978, nel 1979, nel 1980 e nel 1981, ma che ha acquisito la Commissione sul terrorismo e le stragi soltanto 15 anni dopo i fatti. Si tratta di relazioni molto gravi in cui si diceva che bisognava spingere le Brigate Rosse a liberarsi di Moro per evitare che lo Stato continuasse a subire il ricatto. Queste relazioni sono state fatte sotto la guida di Ferracuti e anche da Stefano Silvestri e sono nella vostra disponibilità.

D'altra parte la stessa cosa è avvenuta anche da parte di quelli che combattevano contro Enrico Berlinguer, considerato l'artefice dell'eurocomunismo e una persona che violava il principio dell'egemonia e della guida di tutti i partiti comunisti da parte dell'Unione Sovietica. Tutti coloro - il Papa, Moro e Berlinguer - che avevano un'idea di eurocomunismo e volevano superare la contrapposizione dei blocchi sono stati oggetto delle attenzioni dei blocchi contrapposti, degli Stati Uniti e dell'URSS. Infatti, come lei ricorderà, quando Moro è andato negli Stati Uniti è stato oggetto di violenti attacchi da parte di Kissinger ed è stato fisicamente minacciato da altri. Questo mi è stato raccontato dalla moglie di Moro quando lui è ritornato.

Ora è difficile fornire una risposta che possa essere esaustiva su questo aspetto che preferirei affrontare, se possibile, la prossima volta più che dando giudizi storici, raccontando fatti concreti dai quali risalire poi ai giudizi storici.

**PRESIDENTE.** Anch'io vorrei porre una domanda a corredo, scusandomi se, non avendo ascoltato la sua introduzione, ripeterò quanto è già stato detto; nel caso ciò avvenisse, le chiederei di essere così cortese da dirmelo.

Non ho sottomano il suo libro, ma mi sembra di ricordare che gli *ex* dirigenti della STASI (Wolf e Bohnsack), le cui testimonianze sono state da lei personalmente raccolte, hanno raccontato che l'*input* è venuto da Andropov: dopo il fallito attentato, è stato detto da Mosca, e precisamente da Andropov (che allora ricopriva, se non erro, il ruolo di capo del KGB e sarebbe poi diventato, seppure per breve tempo, segretario generale del Partito comunista, cioè presidente dell'Unione Sovietica), di rispondere

con rapimenti di persona e altri delitti, non so se anche con omicidi. Di questo ho ricordo, anche se è passato molto tempo da quando ho letto il suo libro. Del suo racconto mi aveva però colpito il riferimento ad uomini della DDR, unico dei Paesi *ex* comunisti che non esiste più e dove gli *ex* ufficiali dei Servizi segreti sono forse più liberi di raccontare un passato che invece quelli ungheresi, polacchi, bulgari, dovendo ancora vivere e sopravvivere, probabilmente non possono riferire con la stessa libertà.

Se il mio ricordo è più o meno corretto, potrebbe dirci di più su questo legame?

*IMPOSIMATO.* Su questo tema non ho riferito prima per limiti di tempo. Ricordo che quando sono andato a parlare la prima volta con Günther Bohnsack gli ho mostrato una lettera del 26 agosto 1982 scritta (se non ricordo male) da Dimitar Stojanov a Mielke in merito alla necessità di elaborare una strategia per contrastare quella che lui definiva un'opera di diffamazione della Bulgaria attraverso la pista bulgaro-sovietica. In questa lettera del 26 agosto 1982 si faceva però riferimento ad una lettera precedente in cui si parlava dell'operazione «Papst», cioè l'operazione «Papa». Chiesi a Bohnsack se fosse possibile conoscere il contenuto della lettera cui si faceva riferimento ma che però non era stata trovata nel *dossier* poi consegnato a Rosario Priore. C'era cioè una lettera che faceva riferimento ad un documento precedente che non esisteva e che evidentemente era stato fatto sparire. Se la Commissione visiona gli atti di questo *dossier* che riguardano i rapporti tra la STASI e i Servizi di Sofia si può rendere conto che esiste il riferimento a quest'altra lettera.

Rispetto alla domanda posta a Bohnsack in merito ai contenuti della lettera, che formulai senza sperare di avere notizie precise, egli mi disse che la lettera precedente si riferiva ad un'operazione avviata dopo che la sera dell'attentato al Papa - è un'affermazione che non trova riscontro da nessuna parte - da Mosca era arrivata una telefonata alla STASI - non fece il nome di Andropov - in cui si avvertiva che bisognava compiere ogni tipo di azione per contrastare un'eventuale inchiesta che potesse portare all'accusa nei confronti dell'Unione Sovietica o dei Paesi dell'Est. A proposito delle parole «ogni azione», se si leggono gli atti del *dossier* della STASI si può constatare che si parla di due tipi di azione, le *active massnahme* e di altre ancora. Chiesi che cosa significasse «*active massnahme*» e mi rispose che si trattava di azioni di depistaggio, aggiungendo che esistevano anche le azioni speciali che potevano consistere anche in omicidi, sequestri e altri delitti. In quella telefonata si dava quindi l'autorizzazione a compiere ogni tipo di azione perché l'eventuale manovra ordita contro l'Unione Sovietica e la Bulgaria potesse essere scongiurata. Ma loro dicevano che era una manovra non vera.

PRESIDENTE. Secondo questa testimonianza, si fa riferimento alla sera stessa dell'attentato, quando ancora non esisteva alcuna pista bulgara.

*IMPOSIMATO.* Ha detto questo. Io sono ritornato sul caso, ma non ci sono riscontri obiettivi. Ecco perché ho alcuni dubbi in merito.

Nelle lettere che ho citato si parla sempre di *active massnahme*, cioè di azioni attive di depistaggio che consistono nell'invio di lettere, di cui abbiamo parlato e che sono giunte in Italia da tutte le parti del mondo. Erano comunque azioni di depistaggio.

PRESIDENTE. Poi si verificarono anche i due rapimenti, tra cui quello di Emanuela Orlandi, di cui parleremo la prossima volta.

Giudice Imposimato, le sue conoscenze sono così ricche che sarebbe opportuno continuare l'audizione. La ringrazio sentitamente e, acquisita la sua disponibilità, comunico che la Commissione è convocata per mercoledì 12 ottobre, alle ore 13,30, per il seguito della sua audizione. Avverto che al termine di tale seduta si svolgerà la riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, come precedentemente annunciato.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*